S.ANTONIO ABATE 17 GENNAIO

1. LA VITA

È chiamato il *grande* ed è ritenuto il padre del monachesimo orientale. Fu uomo di preghiera, lottatore contro i demoni, guaritore e direttore di anime. Nacque verso il 250 a Coma, sulla riva occidentale del Nilo, nel Medio Egitto, da una famiglia cristiana e benestante. Dopo la morte dei genitori, a 20 anni, affidò la sorella alle pie donne della città. Le assicurò il sostentamento. E poi vendette le sue sostanze, le distribuì ai poveri e si ritirò per una vita di preghiera. Esperimentò la tentazione del demonio a cui si oppose, per tutto l'arco della sua vita con grandi penitenze.

All'età di 35 anni si trasferì verso il Mar Rosso, sulle montagne di Pispir, presso le rovine di un castello, conosciuto come un covo di serpenti. Là diede origine a due monasteri. Durante la persecuzione di Massimino (311) lasciò la solitudine e si recò ad Alessandria, per incoraggiare i cristiani a perseverare nella fedeltà a Cristo. Ma la curiosità del popolo lo costrinse a ritirarsi di nuovo nell'Alto Egitto, dove fu raggiunto successivamente dai discepoli. Essi, tuttavia seppero rispettare il suo desiderio di solitudine e di silenzio. Prima di morire tornò di nuovo ad Alessandria per combattere l'eresia ariana, che negava la divinità di Gesù. Morì il 17 Gennaio del 356.

S. Atanasio, grande amico di Antonio e difensore della fede cristiana contro gli ariani, scrisse la sua vita. Lo dipinge come il confessore integerrimo, il testimone (martire) contro ogni attentato demoniaco, e il padre "spirituale" di chi vuole intraprendere la via di Dio.

Il culto di S. Antonio dall'Egitto si diffuse sia in Oriente che in Occidente. Le sue reliquie da Alessandria, dove furono ritrovate da Giustiniano, furono trasportate a Costantinopoli nel VI secolo. Al tempo delle crociate giunsero in Francia e dal 1491, si trovano nella chiesa di St. Julien presso Arles.

2. ELEMENTI DEVOZIONALI

Lo sviluppo del culto di S. Antonio è legato alla fama di guaritore dell'herpes zoster, più comunemente conosciuto come il fuoco sacro. Questa malattia colpisce le cellule nervose e si manifesta con fenomeni epidermici lungo il decorso dei nervi.

Risultando inefficaci tutti i rimedi, i malati, in Francia, si recavano alla chiesa di St. Antoine de Viennois, dove c'erano le sue reliquie per impetrarne la guarigione. Ben presto si rese necessaria la costruzione di un ospedale. Si formò anche una confraternita religiosa, gli Antoniani, che avevano come insegna la croce a forma di T, attributo tradizionale di Antonio e più in genere del monachesimo.

Per assicurare la sussistenza dell'ospedale, è probabile che i religiosi allevassero dei maiali che vagavano per via, mantenuti dalla carità pubblica. Ad un certo punto si rese necessario eliminare la libera circolazione degli animali all'interno dei centri abitati, ad eccezione per i maiali degli ospedali antoniani che però dovevano portare al collo una campanella. A questa attività si deve il fatto che, sotto la protezione di S. Antonio, furono posti i maiali e per estensione, tutti gli animali domestici.

Altre tradizioni popolari vedono nel maiale il demonio sconfitto dal santo e condannato a seguirlo sotto quell'aspetto. Altre ancora riconoscono nell'animale un porcello infermo da lui guarito.

Oltre per la fama guaritrice dall'herpes, Antonio è invocato anche contro la peste o malattie analoghe. In certi posti, infatti, si raccoglie legna che viene accatastata e bruciata la vigilia della festa. Le ceneri e i carboni vengono poi conservati come reliquie.

La benedizione degli animali, diffusa in Italia in coincidenza del 17 Gennaio, ha dato origine anche ad altre manifestazioni come sfilate di quadriglie (Roma), galoppate (Pinerolo), o

distribuzioni di "panini" o di "torte" da appendere nelle stalle come portafortuna o da far mangiare agli animali.

Oltre che per la protezione degli animali e il lavoro delle campagne, S. Antonio è venerato anche dai guantai, dai tessitori, dai tosatori, e... anche dai macellai e dai salumieri. Forse per questi ultimi si tratta di uno strano errore, dal momento che S. Antonio è protettore degli animali.

In Francia, a Reims, lo onorano i confettieri e gli archibugieri. I panierai lo vogliono protettore per la fabbricazione dei canestri, ricordando che il Santo, nel deserto faceva quel mestiere per vincere l'ozio, causa di tante tentazioni. Anche i becchini ricordano che egli seppellì il famoso eremita Paolo. Perciò confidano nel suo patrocinio. Tutti questi motivi sono presenti nell'iconografia. In particolare il bastone, il T sul mantello, il maiale, il campanello, il fuoco, e, successivamente per estensione, tutti gli animali domestici. E su di essi, si erge questa grande figura di vincitore, e ora di padre, che benedice e assicura la protezione contro ogni insidia malefica.

3. IL MESSAGGIO

Al di là delle tradizioni popolari, la figura di S. Antonio va compresa in quella che è chiamata la "*spiritualità del deserto*", propria del monachesimo antico.

3.1 *Fedeltà a Cristo*

Dopo il tempo delle persecuzioni, nelle quali la vita dei cristiani era in pericolo per la fede, segue il tempo della pace e della libertà di culto. L'apparente tranquillità e l'onore di cui la Chiesa godeva da parte dell'autorità imperiale, nascondeva non meno insidie. La rilassatezza dei costumi, l'incontro con culture diverse per esprimere il messaggio evangelico in forme più accettabili alla mente umana, erano terreno fertile per il sorgere delle eresie. A noi, spesso sembrano questioni oziose di scuole e di teologi. Forse riteniamo più urgenti i problemi sociali che riguardano l'interesse dell'umanità. La lotta ardua nel difendere certe parole anziché altre più facili e comprensibili, ci appare un perditempo. Eppure era proprio per il bene dell'uomo e della sua totale salvezza che non bisognava cedere in nulla all'eresia. Asserire che Cristo non è del tutto uguale al Padre, *omousios* a Lui, non è solo questione filosofica. È di più. È vanificare l'Incarnazione, ridurla solo a una specie di illuminazione intellettuale o a un fatto morale. È rinchiudere l'anima, segno del divino in noi, dentro alla prigione del corpo. È ritenere che la salvezza si attua solo in uno spazio razionale e non nella costruzione di una umanità nuova, in una storia che Dio adopera proprio come strumento di redenzione. Oppure che l'azione divina non è più un dono gratuito, ma una conquista esclusiva dell'uomo e delle sue facoltà.

Cristo può salvare l'uomo perché è Dio e, con la carne dell'uomo che egli fa sua, lo ricrea, e lo rende "figlio di Dio". Egli diventa la dimora in cui Dio abita. Così Dio suscita nella sua Chiesa questo movimento spirituale, il monachesimo, per resistere ai veri attentati contro la fede, che rischiano di annientarla. Dopo i martiri, che hanno pagato con la loro vita il coraggio della testimonianza, ora ci sono i monaci, veri baluardi posti a difesa dell'edificio di Dio.

3.2 *Il deserto: esperienza di Dio e tentazione*

In ogni tempo è doveroso ritornare alle sorgenti della salvezza, per riprendere da Dio la forza di portare a compimento il cammino verso la vita. Quella fonte inesauribile si trova nel "deserto". Come Mosè, come il profeta Elia, come il Battista e Gesù stesso, il monaco fugge nel deserto per incontrare Dio. Solo là capisce di appartenere esclusivamente a Lui. Là avviene quel patto di alleanza che lega a Dio indissolubilmente come lo sposo alla sposa. L'assoluta mancanza di quello che nella vita quotidiana sembra indispensabile, fa risaltare che l'unica ricchezza che ha valore, è l'essere con Dio. Al contrario, assente da Lui, il cuore dell'uomo è inquieto. Trovata quella perla di grande valore, tutto rifiorisce. Il deserto stesso diventa un giardino, un nuovo Eden dove regna la pace cosmica. Così tutti gli esseri, con a capo "l'uomo nuovo", ritrovano l'armonia, perduta dopo il

peccato di Adamo. La fuga del monaco nel deserto è l'urgenza che l'uomo ha di stabilire il primato di Dio nella sua vita, se non vuole rimanere vittima delle sue stesse mani. E con sé, nel bene e nel male, l'uomo trascina quel creato, che Dio gli ha affidato come a un collaboratore. Non ci stupisce allora di vedere attorno a S. Antonio gli animali mansueti, segno di quel mondo rinnovato in forza della riconciliazione tra il creatore e la creatura.

Il deserto è anche il luogo della tentazione, come per Israele, per Gesù e anche per i suoi discepoli. Si manifesta all'uomo la suggestione di fare da sé e di cedere a certe soluzioni mondane più sicure che non la pura fede in Dio. Per esempio il denaro, il piacere, il potere, il successo. Non c'è situazione in cui ciò non emerga. Dagli egoismi personali a quelli ritenuti "beni" per il popolo, dall'affermazione di sé alla rivendicazione di ruoli carismatici, dall'imposizione di pesi sugli altri al sottrarsi con tanta facilità alle responsabilità quotidiane, dietro pretestuose mancanze di tempo...

La fede nel Dio *geloso*, perché è amore, necessita una lotta. Il diavolo è dentro l'uomo ben camuffato. Per prima cosa le sue abili manovre devono essere ben recepite e captate. Egli si presenta oggi in termini apparentemente blandi. È disposto a scusare tutto. Non vuole creare patemi d'animo; anzi sdrammatizzare le situazioni. Si fa alleata la facile psicologia della "serenità". Attutisce i colpi. Sa far prendere le distanze dai problemi. Inculca il senso dello stare bene e del sentirsi in forma. Ispira sentimenti di bontà e di pietà per le occasioni che lo richiedono. Il senso dell'autonomia (indipendenza...) della persona è ben mascherato dietro uno spiccato spirito di responsabilità e di maturità. Guai chiedere consigli alle persone scomode. Guai mettersi in discussione su propri modi di vivere. Il vero uomo è autosufficiente. Non dipende da nessuno!

In secondo luogo la lotta contro Satana può essere vinta con le armi della preghiera e della penitenza. La vigilanza conduce a fare dei piani di battaglia. Per vincere la guerra non bisogna mai rilassarsi. S. Antonio indica che l'ascesi personale e la solitudine del deserto sono indispensabili per respingere i ripetuti e violenti attacchi del nemico.

In terzo luogo la sconfitta del maligno si gioca sul terreno dell'obbedienza a Dio e alla Chiesa. Infatti la schiavitù dell'uomo è l'infatuazione della libertà. Ciò che lo libera, è la sua sottomissione a quella parola che è *verità*. L'obbedienza non è mai passività. Non cede alla pigrizia. È invece onestà e chiarezza. Procedo per piccoli passi e raggiunge il suo obiettivo.

3.3 E gli animali?

Il nostro discorso ha messo in risalto che il rinnovamento dell'uomo, nel rapporto ritrovato con Dio, è principio di rinnovamento anche del mondo. Il peccato aveva rotto l'armonia del cosmo. La redenzione lo restaura sotto la signoria di Cristo. Egli deve raggiungere tutte le realtà "mondane" per ricapitarle e armonizzarle definitivamente. I cristiani sono lo strumento perché Cristo regni in tutti: nella storia, nella famiglia, nel lavoro, nella natura. E tutti gli esseri, toccati da Cristo, diventano un canto di lode al Padre. In particolare gli animali rappresentano il segno della provvidenza di Dio perché l'uomo, accorgendosi faccia un retto delle realtà create e aspiri con maggiore fiducia ai beni eterni.

3.4 La benedizione

Non è un atto magico contro eventuali sciagure. Neppure per asservire Dio ai nostri progetti. È anzitutto *lode* a Dio creatore e Padre provvidente che ha cura di tutti gli esseri e nei quali si riflette la sua gloria.

È *memoria* di Cristo, che con la sua Pasqua diventa il Signore del creato e il centro unificatore della storia.

È *supplica* perché il seme del Regno, per la potenza dello Spirito, giunga alla sua maturazione.

È *impegno* perché i credenti sottomessi a Cristo, cooperino efficacemente al progetto divino attraverso le realtà nelle quali sono inseriti.

È *auspicio* perché si manifesti il mondo nuovo dal momento che tutta la creazione geme e soffre nelle doglie del parto attendendo di essere lei pure liberata dalla caducità alla quale è stata sottomessa.

Con la benedizione, pertanto, la Chiesa non vuole forzare la mano divina ai suoi progetti. Essa esprime la propria fede in quel Dio, che riversa le sue ricchezze su coloro che egli ama.

CONCLUSIONE

Le feste dei santi, lungi dall'essere delle sagre popolari, sono motivo di una seria verifica della nostra vita. Chi si attende da loro dei benefici immediati rimane deluso. Eppure essi attestano quanto siamo cari agli occhi di Dio, per il fatto di averli come nostri intercessori presso di Lui. Quello che essi hanno realizzato nella vita non resta inutilizzato. Torna a nostro vantaggio per il pellegrinaggio verso la meta. E allora perché non goderne subito di questi benefici?

A volte sembra che noi teniamo alla nostra autonomia e libertà molto relativamente. Infatti, se solo possiamo ipotizzare delle scorciatoie pur di avere meno grattacapi, ben presto rinunciamo alla nostra identità per scegliere ciò che è più utile e comodo.

Ma Dio, che ci prende sul serio, non ha rifiutato di percorrere la nostra strada contorta. Quando si è fatto uomo non ha disquisito sul lavoro da fare, sull'ambiente più confortevole in cui inserirsi, sulle condizioni storiche ideali in cui vivere. Neppure sulle persone che avrebbero dovuto rappresentarlo. E più di tutto, non ha risparmiato a sé il dolore.

E i santi, che hanno capito bene l'agire di Dio nei confronti dell'uomo, non hanno chiesto di venire risparmiati nelle prove, nelle tentazioni o nelle sofferenze. La loro preghiera era sì, supplica, ma anche abbandono al volere di Dio. E la risposta di Dio, per tutti, è sempre stata la medesima: *ti basti la mia grazia*. È in quella grazia, concessa a chi la chiede con umiltà, che anche noi possiamo vincere, nonostante le nostre debolezze.